

Il 6 maggio 1976 alle ore 21:00 una scossa di magnitudo 6.4 Richter (d'intensità pari all'11° grado della scala Mercalli) colpì il Friuli con epicentro il monte San Simeone: fu coinvolta un'area di circa 5.700 kmq e 137 furono i comuni interessati. Di questi ben 45 considerati disastri, 40 gravemente danneggiati e 52 danneggiati. A Venzone l'evento sismico provocò 47 vittime e gravi danni al patrimonio architettonico del Centro storico medioevale. Tuttavia molti edifici non crollarono sotto la forza delle scosse: tra questi il Duomo di S. Andrea e il Palazzo Comunale. A settembre dello stesso anno, dopo una serie di repliche di minore intensità registrate durante il periodo estivo, si verificò una ripresa dell'attività sismica che culminò il 15 settembre: alle ore 5:20 e alle 11:15 di quel giorno due scosse di magnitudo 6.1 Richter obbligarono oltre 100.000 persone ad abbandonare la zona disastri alle pendici del Monte S. Simeone. Gli effetti a Venzone furono devastanti, gli edifici che superarono la prima scossa di maggio e le successive repliche crollarono riducendosi in cumuli di macerie (da <http://www.venzoneturismo.it>).

«(...) Tramite l'U.S.M.I. regionale ligure, la Caritas genovese ha richiesto la collaborazione di religiose per l'assistenza ai terremotati del Friuli. Durante l'estate religiose di vari Istituti di tutta l'alta Italia si sono alternate con una presenza di servizio nelle tendopoli, approfittando anche delle vacanze scolastiche. Ora molte riprendono le loro attività e resta scoperto un servizio d'emergenza che si è reso sempre più urgente. Dopo il ripetersi delle scosse di terremoto e la conseguente distruzione completa dei Centri più colpiti, l'approssimarsi dell'inverno che in quelle regioni è molto rigido, l'assistenza ai terremotati si sposta verso i centri di sfollamento provvisorio sul litorale adriatico. Alle religiose liguri è stata assegnata l'assistenza alla popolazione di Venzone, paese completamente distrutto; esse seguiranno quindi questa gente che rimane unita, pur nell'esodo doloroso, verso una sistemazione provvisoria (...) le religiose divideranno con i sinistrati le attese, i dolori e le speranze, vivendo con loro e aiutandoli in tutte le necessità come sorelle (...) dalle nostre fila si staccherà per un anno la Madre Maestra suor Santina Pievani (...) ella vivrà con religiose di altre Comunità con cui condividerà il lavoro, la preghiera e la vita comune. La partenza per il Friuli è fissata per il 7 ottobre, giorno caro alla Vergine SS.ma del Rosario, sotto la cui protezione s'incamminano (...)»¹.

¹ Dall'informativo "Da un capo all'altro" n. 70 del 2 ottobre 1976.

Di seguito riportiamo alcuni brani delle lettere scritte da suor Santina alla Madre generale, alla Vicaria e ad una Consigliera:

«Carissima Madre Romana, sono solo tre giorni che mi trovo qui (...) Abbiamo iniziato subito il nostro lavoro dopo l'accordo preso con il Parroco di Venzone (...) Ci hanno affidato le famiglie sinistrate di Venzone che si trovano a Lignano. Con esse abbiamo un contatto diretto, cerchiamo di dare il nostro conforto e di aiutarli nel campo assistenziale, morale, sociale ed anche economico poiché tante famiglie si trovano in grande necessità (...) Cara Madre, se sapesse quanto bene si può fare! E come siamo accolte con gioia nelle famiglie! Noi tre suore abbiamo suddiviso il lavoro in due grossi rioni in modo che gradatamente tutte le famiglie terremotate di Venzone abbiano la presenza della Suora (...)» (Lignano, 11/10/1976);

«Carissima Madre Vincenza, (...) Descriverti il mio lavoro non è semplice perché ogni giorno, per non dire ogni ora, ha le sue incognite e i suoi imprevisti, purchè la nostra disponibilità sia presente al nostro spirito (...)» (Lignano, 14/10/1976);

«Carissima Madre Romana, (...) don Tobino [parroco di Venzone n.d.A.] nell'ultimo incontro, dopo aver preso visione del lavoro che stiamo facendo e di quanto ancora si dovrebbe fare, ha pure annunciato che dovremmo andare almeno un giorno alla settimana a Venzone, perché la nostra presenza è importante come segno e testimonianza. Esiste infatti un conflitto tra chi è rimasto sul posto e chi è sfollato a Lignano: la nostra presenza lassù la ritiene valida anche per questo (...)» (Lignano, 26/10/1976);

«Carissima Madre Romana, (...)mi perdoni se non ho risposto subito, lei sa del poco tempo a disposizione per me (...) guardando ai bisogni di questa povera gente devo ridimensionare sempre più i miei; è un problema così vasto che devo considerare ogni volta che devo fare delle scelte per me. Le sorelle chiamate per i terremotati di Messina, mi richiamano su questa linea, poiché per me è molto più facile, non mancandomi nulla (...) [l'Arcivescovo di Udine, l'Ausiliare e il vescovo di Pordenone n.d.r.] ci hanno dato piena libertà di collocare il Santissimo in ogni ambiente si trovino le religiose volontarie: in tenda, in roulotte ecc. così pure la facoltà di

distribuire la S. Comunione ai malati (...) Grazie, Madre, per avermi dato la possibilità di fare questo bene, così diverso da quello abituale delle nostre comunità, ma forse più consono ai bisogni delle chiese (...)» (Lignano, 16/11/1976);

«Carissima Madre Felicita, (...) qui grazie a Dio tutto bene. Fa freddo, ma cerco di ripararmi. Il lavoro è sempre intenso, si scoprono sempre nuovi bisogni. Ora che il rapporto umano di fa più caldo si aprono con più libertà e osano domandare, confidare (...) quante volte vedo questa povera gente piangere! Gli anziani poi, non le dico! Sono contenta di trovarmi qui, ho bisogno di preghiera, di aiuto del Signore, perché le nostre parole umane non servono a nulla: è il Signore stesso che deve parlare e chinarsi con rispetto su queste persone lacerate dal dolore (...)» (Lignano, 25/11/1976);

«(...) ieri, giorno di S. Lucia, mi è giunta una raccomandata della Clinica S. Francesco con l'assegno di £ 100.000. Sono contenta per i miei cari friulani: me li sento parte viva del mio cuore e del mio spirito (...)» (Lignano, 14/12/1976);

«Carissima Madre Romana, (...) il Natale trascorso nel Friuli è stato molto diverso dagli altri, passati nella tranquillità dei nostri Conventi. Alla S. Messa della notte eravamo andate a Venzona. Abbiamo celebrato il Natale di Gesù sulle macerie dei muri e dei volti dei superstiti rimasti, o venuti quassù per partecipare e per condividere la Sua venuta di povero fra i poveri. Vi era un'atmosfera di silenzio e di commozione che non so descriverle! (...)» (Lignano, 29/12/1976);

«(...) con mia grande gioia [sr. Giancarla Clivati, Madre provinciale, n.d.A.] mi disse che verrà a trovarmi nella prossima settimana, al ritorno da Fabriano: ho voglia di vederla, mi sembra tanto che non vedo una mia consorella! (...)» (Lignano, 19/01/1977);

«Carissima Madre Romana, (...) in questa settimana sono stata in pensiero per mio papà: martedì, se non erro, è stato operato di un piccolo intervento al piede, ma al risveglio dall'anestesia ha avuto un arresto cardiaco. Lo pensavano morto. Sono

riusciti, dopo grande sforzo, a rianimarlo. Ora sta benino; mi dicono che hanno riscontrato un versamento pleurico e probabilmente un piccolo embolo al polmone: spero che si risolva bene. Mi creda: la mia preoccupazione è affidata al Signore: in ogni anziano e ammalato che visito nelle baracche dico al Signore: “Io mi dono a questi ammalati, tu, Signore, pensa a mio papà” (...))» (Lignano, 23/04/1978).